



LA NOSTRA LOTTA

7 GIORNI

Ottimismo in Austria

Il due maggio si è iniziata a Vienna la conferenza degli ambasciatori delle quattro potenze occupanti l'Austria per procedere alla stesura definitiva del trattato di stato austriaco. Il fatto che già nella prima giornata siano state superate tutte le difficoltà procedurali e che si sia entrati nel vivo delle clausole del trattato ha fatto sorgere le più ottimistiche previsioni negli ambienti politici della capitale austriaca. I risultati della prima giornata, nella quale, secondo indiscrezioni, è stato raggiunto l'accordo su 15 dei 58 articoli del trattato, hanno fatto avanzare l'ipotesi che la riunione dei quattro ministri degli esteri potrebbe avvenire già verso la metà di questo mese, riunione in cui sarebbe convalidata l'opera degli ambasciatori e che segnerebbe praticamente l'inizio dell'indipendenza austriaca.

Difficoltà potrebbero sorgere attorno agli articoli 4, 17 e 35 riguardanti rispettivamente i rifugiati politici, le limitazioni al riarmo austriaco, e le proprietà ex tedesche. A proposito dell'articolo 4, i giornali della capitale austriaca fanno rilevare che i responsabili del Ballhaus non potrebbero mai firmare un trattato che contempli la riconsegna dei profughi ai paesi d'origine, il che equivarrebbe a venir meno alle norme internazionali sul diritto di asilo politico. La massima attenzione è posta anche sull'articolo 17 che riguarda il permesso concesso all'Austria di tenere sotto le armi 53 mila uomini. Ci si domanda a questo proposito nei circoli responsabili, come all'Austria, una volta divenuta libera e sovrana, possa essere posta una limitazione per il suo riarmo. In ogni modo nei circoli ufficiali si rileva che il governo Raab non ha nessuna intenzione di sollevare tale questione, ritenendo sufficiente il contingente assegnato dal progetto di trattato di stato per la salvaguardia delle frontiere e dell'ordine interno.

Caos a Saigon

La situazione politica nella capitale del Viet Nam Meridionale diventa di giorno in giorno sempre più confusa. Secondo notizie pervenute alla fine della scorsa settimana, un non meglio identificato comitato rivoluzionario aveva deposto — turista Bao Dai. Secondo le stesse notizie, a capo del suddetto comitato si trovava lo stesso primo ministro Van Diem. I contatti ristabiliti successivamente tra l'imperatore deposto e il presidente Diem, hanno suscitato la speranza in Bao Dai di poter annullare l'atto della deposizione come anche le più svariate supposizioni sui rapporti fra il reazionario presidente Diem e il predetto comitato rivoluzionario che, secondo le affermazioni di alcuni, sarebbe a tendenze marxiste.

Intanto la situazione militare e politica evolve sempre più a favore del primo ministro Diem, seriamente avversato dai fiamocci. L'esercito fedele al governo, ha nuovamente sconfitto le sette ribelli nei combattimenti avvenuti a Cholon e alla periferia di Saigon. I combattimenti hanno avuto quale conseguenza un centinaio di morti da entrambe le parti.

La confusa situazione indocinese ha provocato uno scroscio nei rapporti tra la Francia e il Vaticano. In alcune note diplomatiche il governo francese ha richiamato l'attenzione del Vaticano sulla necessità che lo stesso svolga una adeguata azione nei confronti del cardinale Spellmann che viene apertamente accusato dal governo francese di ingerenza negli affari interni dell'Indocina con il suo appoggio al presidente Diem.

Le misure adottate a Saigon dalle autorità francesi tendono per ora esclusivamente a proteggere i civili francesi. Forze blindate sono state dislocate nei punti strategici del quartiere europeo della città. In prossimità dello stesso sono apparsi manifestini scritti in francese e che dicono «colonialisti francesi, ritornate a casa vostra. I Vietnamiti non sanno che farsene di voi. L'esercito del Viet Nam nulla ha da apprendere da coloro che sono stati sconfitti a Dien Bien Phu.»

Togliati viene

Alla manifestazione triestina del Primo Maggio, organizzata dai comunisti allo stadio Valmaura, ha parlato il leader cominformista italiano Palmiro Togliati. Egli ha dovuto sospendere per due volte il suo discorso a causa di un improvviso malore, dovuto a insolazione che, oltre a ciò lo ha costretto a prolungare la sua permanenza a Trieste oltre il previsto. Togliati ha parlato della situazione economica triestina e questo argomento gli ha offerto l'occasione per accennare ai rapporti con la Jugoslavia. Dopo aver auspicato contatti attivi con i popoli dell'Europa Orientale egli ha affermato: «E' precisamente con i popoli della Jugoslavia col governo e lo stato jugoslavo che, in prima linea, dev'essere stabilito un regime di attiva collaborazione allo scopo di poter positivamente risolvere la questione triestina.»

La nostra Armata Gli ex combattenti jugoslavi per il trionfo della pace del mondo

Nelle giornate in cui celebriamo il Decennale della nostra Libertà ci sembra doveroso dedicare un pensiero e una parola ai continuatori dei valorosi che accogliamo trionfalmente in quei giorni di maggio del non lontano 1945, a quei nostri figli e padri che nelle divise più svariate e con le armi di quasi tutti gli arsenali del mondo, ormai da tempo usciti dai boschi e inquadrati nell'Armata, marciavano incalzando l'occupatore, e portandoci l'agognata libertà. Sulle bocche di tutti allora erano due le parole, inscindibilmente legate: l'Armata e la Libertà. Oggi accanto al nome dell'Armata, che allora era tutto, sono venuti ad aggiungersi altri dell'edificazione, dell'elettrificazione, ma il nome dell'Armata, come allora alla Libertà, resta inscindibilmente legato al nome di indipendenza e alla salvaguardia di tutto ciò che abbiamo costruito. Senza l'Armata forse tutto ciò sarebbe stato vano, perché oscura e presente era già la minaccia ai nostri confini.

Eravamo fieri della nostra Armata nel 1945 e, non meno possiamo esserlo oggi a dieci anni da quella data. Lungo è stato il cammino percorso da quei giorni, difficili i compiti, collegati a quello principale della salvaguardia dell'indipendenza: modernizzazione, perfezionamento dei quadri di comando, educazione delle nuove classi di leva. E gli uomini — operai, contadini, studenti — che nella guerra avevano portato le proprie unità a centinaia di assalti vittoriosi, hanno lavorato in questi dieci anni con lo stesso entusiasmo sino al limite del possibile. Nei ginnasi, nelle università, ai corsi, alle scuole e alle accademie militari rinascevano i comandanti di ieri in ufficiali di una moderna Armata, pronti a condurre le proprie unità dotate dei più recenti ritrovati della tecnica.

Nello stesso tempo, con grande rapidità, il contadino della Sumadia, e della Posavina, il pastore del Perister, del Tri-

glav e del Durmitor diventava, nell'Armata, un provetto telefonista, telegrafista, autista, pilota, marinaio, apprendendo, come i suoi compagni nella Lotta, sino all'automatismo, il maneggio delle armi. Migliaia di quadri qualificati ha dato l'Armata all'economia, migliaia di persone entrate nella stessa analitica ne sono uscite con larghe cognizioni della vita, educate nella fratellanza e con una ben formata coscienza socialista. Questo, oltre a migliaia di opere sociali alla cui costruzione l'Armata ha collaborato direttamente, hanno dato le nostre unità, al popolo.

Il popolo d'altra parte ha sopportato sacrifici non indifferenti per fornire la propria Armata dei mezzi più moderni della tecnica bellica. Non erano passati due anni dalla fine della guerra che nelle fabbriche jugoslave veniva creato al completo l'armamento per la fanteria. Da quella volta, di anno in anno, l'Armata riceveva nuove armi e nuovi mezzi tecnici. La Patria le ha dato prima il mortaio, poi il cannone, il carro armato, la nave da guerra e infine l'aereo a reazione. L'industria bellica va compresa fra i maggiori giganti della nostra edificazione socialista. Accanto a Jablanica, Vinodol, Litostroj, Rade Koncar, Vinca, Zenica e Lukavac sorgevano e si sviluppavano le opere dell'industria bellica e i loro prodotti di alta qualità venivano dati dal popolo all'Armata.

E se una volta nell'Armata entravano reclute analfabete con un infimo livello di educazione, oggi la loro percentuale diminuisce a passi di gigante e più facile, più perfetta si presenta la loro preparazione bellica e tecnica, di gran lunga migliori i risultati. In sostanza, come nella lotta, Armata e popolo si compendiano in una armonia perfetta e con un legame che non è simbolico, ma ha profonde radici nella reciprocità degli sforzi che uno compie per l'altro e nella conseguente riconoscenza.

B. Barjakovic

AL III. CONGRESSO DELL'UNIONE COMBATTENTI

Gli ex combattenti jugoslavi per il trionfo della pace del mondo

Il III. Congresso dell'Unione dei Combattenti della Jugoslavia, svolto la scorsa settimana a Lubiana, ha dedicato la maggior parte dei suoi lavori alle questioni riguardanti la conservazione e il consolidamento della pace nel mondo. Nulla di strano, se consideriamo che il maggior peso dei passati cataclismi bellici è stato sopportato dagli uomini i cui rappresentanti si sedevano nella vasta sala dell'Hotel Union di Lubiana. Né le aspirazioni degli ex-combattenti jugoslavi, che sono aspirazioni di pace, si differenziano da quelle che sono le aspirazioni di tutti gli ex-combattenti del mondo, come ha dichiarato allo stesso congresso il Presidente dell'Unione Internazionale degli ex-combattenti Vincent Auriol.

Il compagno Rankovic, relatore al Congresso, ha dedicato gran parte della sua esposizione a un esame della situazione internazionale, constatando come la tensione nei rapporti internazionali vada in un certo modo scemando, pur rappresentando la politica dei blocchi, un costante pericolo di riaccutizzazione, pericolo che sta minando la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite, posta su principi di universalità e non di divisione. Il fatto stesso che una distensione è in atto, indica però come sulla scena politica mondiale rappresentino un peso sempre maggiore quelle forze che sono, praticamente, l'espressione della coscienza dell'umanità pacifista. «Le dichiarazioni di Nuova Delhi e di Rangoon, fatte in occasione della visita del compagno Tito in Asia — ha rilevato Rankovic — sono il miglior compendio alla politica anti-bellica-

che trova un appoggio sempre maggiore, non solo da parte di nazioni e governi, ma anche da parte di tutta l'opinione pubblica mondiale.» La conferenza dei popoli afro-asiatici a Bandung e i suoi risultati, come pure la soluzione in atto del problema austriaco, oltre ad essere degli indici di una graduale ma costante affermazione della politica di pace, sono altresì fenomeni che incoraggiavano e che permettono di guardare con maggior ottimismo allo sviluppo ulteriore dei rapporti internazionali.

«La soddisfazione maggiore per noi — ha poi rilevato il compagno Rankovic — sta nel fatto che la Jugoslavia in un simile sviluppo di rapporti internazionali non ha svolto un ruolo di secondo piano, ma è stata un fattore attivo nella collaborazione internazionale, sviluppandola in primo luogo nei Balcani, fra paesi a sistemi sociali diversi e concretandola in forme organizzative determinate. Dimostrata così la possibilità reale della politica di coesistenza, la Jugoslavia si è fatta un propugnatore attivo della stessa, specie in quelle parti del mondo dove il pericolo di

atriti internazionali è maggiore. Continuare su questa via, è uno dei maggiori compiti che la Jugoslavia si prefigge, certa di avere l'appoggio del proprio popolo, dei propri ex-combattenti e di tutta l'opinione pubblica internazionale.»

Passando a parlare dei compiti interni dell'Unione Combattenti, il compagno Rankovic ha sottolineato la grande opera svolta dall'Unione stessa per garantire una vita senza difficoltà agli orfani dei Caduti. La statistica effettuata tra i due congressi ha dimostrato però che l'azione in questo senso non è stata condotta in profondità e che tuttora rimangono degli orfani ai quali bisognerebbe dedicare maggiori cure. Non minore è stata l'opera condotta dall'Unione, in accordo con le altre organizzazioni, per l'educazione paramilitare della popolazione quando tale compito era attuale per la minaccia esistente ai nostri confini.

L'INDIA MEDIATRICE per l'isola di Formosa

Il premier indiano Nehru ha reso noto di aver acconsentendo ad una richiesta del Governo cinese secondo cui Krishna Menon, uno dei consiglieri principali del presidente del governo dell'India, parta per Pechino per facilitare la soluzione della questione di Formosa.

Il premier indiano ha rilevato che l'India realizzerà tutti gli impegni previsti nel comunicato finale delle conferenze dei paesi asiatici e africani. Parlando sul problema di Formosa, Nehru ha detto: «Intendiamo usufruire di tutte le occasioni per poter renderci utili.»

Da Washington un portavoce del Dipartimento di Stato americano ha dichiarato che il Governo degli USA non ha preso ancora alcuna misura per convincersi quali siano le vere intenzioni della Cina in relazione dell'offerta di Chu En Lai. E' noto che il presidente del Governo cinese ha proposto recentemente colloqui diretti con gli USA ai fini di ridurre la tensione in Estremo Oriente e particolarmente nella regione di Formosa. Il portavoce ha aggiunto che finora neppure un paese si è assunto la funzione di mediatore ufficiale tra gli USA e la Cina come pure nessun stato si è offerto di farlo. Il rappresentante del Dipartimento di Stato ha tuttavia rilevato che la Casa Bianca mantiene contatti con i rappresentanti diplomatici in Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Australia, Canada, Pakistan onde esaminare le possibilità reali di avere contatti diretti con la Cina.

«Il governo degli USA, ha proseguito il portavoce, non deve attendere il ritorno dell'ammiraglio Redford e del sottosegretario Robertson che hanno avuto colloqui a Formosa con Chang Kai Shek, per assumere una posizione in merito alla dichiarazione di Chu En Lai.»

Un giornalista ha chiesto al portavoce se Redford e Robertson hanno proposto a Chang Kai Shek di acconsentire alla cessazione del fuoco nella regione di Formosa dopo che il Governo degli USA invierebbe sull'isola aerei e reparti di fanteria di marina. Il portavoce ha risposto di non aver udito menzionare simili proposte.

La radio Pechino ha trasmesso un commento in occasione della conferenza stampa di Eisenhower. Nel commento di radio Pechino è detto che la cessazione del fuoco richiesta dagli Stati Uniti ha per scopo di far desistere il popolo cinese dalle sue richieste per Formosa.

Riferendosi a singole frasi della dichiarazione di Eisenhower, radio Pechino aggiunge: «Non vi è alcuna differenza tra la posizione esposta dal Dipartimento di Stato americano il 23 aprile di quest'anno dalla posizione assunta attualmente dal presidente americano. Sia Foster Dulles che Eisenhower hanno evitato

di ricordare la vera causa dell'attuale tensione nel settore di Formosa ed in Estremo Oriente e cioè l'occupazione di Formosa da parte delle truppe americane.

La posizione assunta da Radio Pechino rappresenta in realtà lo sviluppo di una nuova linea che già da alcuni giorni viene fatta propria dalla stampa e dalla propaganda cinese. Fine di tale linea è quello di creare una differenza tra «la tensione» che regna in Estremo Oriente e la «liberazione» di Formosa.

«Naturalmente, per cercare di sfuggire all'indicazione politica venuta dalla elezione di Gronchi, stampa e partiti di destra e centro destra non esitano ad affermare che il nuovo presidente ha riunito sul suo nome il «largo suffragio di tutti i rami del parlamento, dalla destra alla sinistra». Quasi come per dire che invece di un fatto politico di primaria importanza, l'elezione di un sincero antifascista alla presidenza della repubblica italiana rappresenta un successo di stima per Giovanni Gronchi.

Ma resta il fatto politico che la direzione della democrazia cristiana (in attesa di aperture parlamentari a destra) non è riuscita a riunire nemmeno i voti di tutti i suoi deputati e senatori attorno al candidato ufficiale, Merzagora troppo noto per i suoi legami con la Confindustria e le sue simpatie verso la destra. Resta il fatto che le correnti di sinistra della D.C. ed i singoli parlamentari democratici del partito cattolico hanno prima rifiutato il voto a Merzagora, poi, dopo aver valorizzato con il proprio suffragio la candidatura di Gronchi, la hanno imposta alla stessa direzione democristiana che si è vista correre il pericolo di un membro del proprio partito eletto contro la designazione del partito stesso.

Questa clamorosa rottura interna nel seno della D. C. difficilmente resterà senza conseguenze politiche. Così come sarà ben difficile evitare le conseguenze politiche — leggi rottura dell'attuale coalizione governativa — del fatto che liberali, socialdemocratici e repubblicani in nessuno dei quattro scrutini per l'elezione del presidente hanno affiancato i loro voti con il massimo partito di governo.

Cio rivela che si è avuto la creazione automatica, attorno a Gronchi, di una possibile nuova maggioranza governativa (anche senza i voti del partito di Togliati) con pieno sulla D.C. ed il P.S.I. Alla elezione di Gronchi — cheché ne dicano i commentatori interessati — si è giunta a Montecitorio senza i voti della destra e del centro destra, persino contro i voti dei democristiani di Pella, Togni e compagnia. Per rendersene conto, basta il calcolo aritmetico delle forze e del risultato. La D.C. contava 384 deputati, senatori e rappresentanti regionali, 194 erano i deputati ed i senatori comunisti, 104 quelli del partito di Nenni. Totale 682. Gronchi ha avuto 658 voti, il che indica che almeno 24 democristiani hanno votato contro. Poiché al nuovo presidente sono andati senz'altro i voti isolati della sinistra socialdemocratica, dei repubblicani e degli indipendenti di sinistra, è evidente che non solo Gronchi non è stato eletto con i voti di tutti i rami del parlamento ma la sua elezione segna la nascita di una coalizione di Centro sinistra «anche» contro una cinquantina dei parlamentari più retrivi dell'ala più conservatrice della D.C.

Questa l'indicazione politica che scaturisce dall'analisi delle cifre. Ma ce n'è un'altra, ancora più politica e direttamente sociale. Quella che deriva dal fatto che Gronchi, una settimana prima dell'elezione — celebrando la Resistenza alla Camera dei Deputati — aveva tenuto un discorso che tutto fa ritenere intenzionalmente programmatico. Un discorso con un programma antifascista e sociale che corrisponde proprio alla colorazione dello schieramento che è avvenuto poi sul suo nome. «La lotta di liberazione — disse allora Gronchi — è stata un'esperienza vitale. Per questo suo significato si può sperare che quanto si incomincerà ad intravedere ed attuare nella lotta della Resistenza non sia un'esperienza conclusa. Un chiaro richiamo che fu anche una chiara affermazione di antifascismo. Ma Gronchi fu ancora più esplicito. Disse infatti «Il grande ideale della lotta di liberazione si realizzerà solo se le nuove classi dirigenti italiane sapranno esser pari ai loro compiti. La Resistenza può fare appello ad uno sforzo concorde per un costume di democrazia che si fonda sulla libertà e sulla giustizia sociale, che costituiscono l'atmosfera vivificante di ogni progresso». Così parlando — con un programma antifascista e di riforme sociali — Gronchi sapeva che su quel programma avrebbe votato il Parlamento riunito e il parlamento ha votato. Alla coerenza dei partiti democratici ed antifascisti italiani e alla stessa coerenza del gioco democratico parlamentare incombe di tenerne conto perché la vita interna e sociale della vicina penisola segni una battuta di arresto nel cammino involutivo che ha portato alla rinascita del neofascismo sulle piazze e della tracotanza del padronato nelle fabbriche e nello stato.

Consuntivo dopo Bandung

Il maggior risultato nella formulazione dei principi sui quali deve poggiare la collaborazione del mondo

Dopo essere stata per sette giorni — come felicemente ebbe a dire lo stesso premier indiano, Nehru — la capitale dell'Asia e dell'Africa, Bandung, la città indonesiana che ha ospitato la più grande conferenza che la storia ricordi è ritornata alla sua vita normale. Ma se le sale del «Palazzo della pace» sono ora deserte, se le vie di Bandung non sono più animate come nell'ultima settimana d'aprile, più che mai vitali sono i postulati formulati nel comunicato conclusivo, diramato dopo un'ampia, realistica e sincera disamina dei più importanti problemi di interesse non solo per i popoli dell'Africa, ma per il mondo intero. Il comunicato comune che il presidente della conferenza, Sastro Amicidjo ha, a buon diritto, definito storico, indica chiaramente che i rappresentanti di un miliardo e mezzo di uomini, pari al 56 per cento dell'intera umanità, hanno trovato una piattaforma comune di attività internazionale tanto nel campo economico e culturale quanto in quello politico.

Il maggiore successo di Bandung

Le celebrazioni del 1° Maggio

Le manifestazioni centrali a Belgrado e nelle capitali delle varie repubbliche hanno visto sfilare le tradizionali parate fra fitte ali di popolo plaudente.

A Belgrado, per oltre due ore, sono sfilate dinanzi al Maresciallo Tito, Presidente della repubblica e Comandante supremo dell'Armata Popolare Jugoslava, le unità dell'Armata e le fidei rappresentanze delle organizzazioni sociali e sportive, unitamente ai collettivi di lavoro e ai premilitari.

Il compagno Tito ha preso posto sulla tribuna d'onore, circondato dai compagni Moša Pijade, presidente dell'Assemblea popolare federale, Aleksandar Rankovic, Sveztozar Vukmanovic e Rodoljub Colakovic, vicepresidenti del Consiglio esecutivo federale. Avevano preso posto sulla tribuna anche il generale Ivan Gošnjak, segretario alla Difesa nazionale, il presidente dell'Assemblea popolare della Serbia, Petar Stambolic, ed il presidente dell'Unione dei Sindacati della Jugoslavia, Djuro Salaj, assieme ad altri dirigenti e personalità della vita politica e sociale jugoslava. Erano presenti anche i capi delle rappresentanze diplomatiche straniere con gli addetti militari e la delegazione militare birmana, attualmente ospite del nostro Paese.

La sfilata delle unità dell'Armata Popolare ha avuto inizio subito dopo che il maggior generale Ratko Sofijanic ha presentato il normale rapporto al Presidente della repubblica Maresciallo Tito. La parata si è iniziata fra le salve di cannone. Alla testa delle truppe marciavano il comandante e i membri dello Stato Maggiore, seguiti immediatamente dalle rappresentanze delle scuole elementari e delle varie armi. Le unità dell'Armata Popolare erano equipaggiate con armi leggere e pesanti di produzione nazionale ed ha particolarmente colpito la completezza tecnica delle unità antiaerea e delle artiglierie.

come è stato rilevato nella parte conclusiva dei lavori da numerosi delegati, risiede comunque nella formulazione dei principi fondamentali sui quali deve svilupparsi attivamente la collaborazione internazionale.

Questi principi esprimono un chiaro orientamento democratico. Loro caratteristica fondamentale sono: il rispetto della parità di diritti e la sovranità di tutti i popoli, la ferma resistenza ad ogni espansionismo, l'aspirazione attiva alla cooperazione tra tutti i popoli. E' bensì vero che nella elaborazione di questi principi si sono manifestate notevoli divergenze soprattutto fra aderenti e estranei a determinati patti militari, ma l'importante è che alla fine è prevalso un orientamento fondamentalmente extra-blocchi. Questo orientamento si manifesta soprattutto nella proclamazione del diritto di ogni paese alla difesa individuale e collettiva e nell'opposizione a tutti gli accordi di difesa collettiva che sono al servizio di una qualsiasi grande potenza.

Nel comunicato comune è pure rilevato che gli sforzi dei popoli dell'Asia e dell'Africa sono parte integrante di quelli dell'intera umanità amante della pace. Manifestando la sua fedeltà alle Nazioni Unite, come strumento fondamentale del mantenimento della pace internazionale, la conferenza afro-asiatica ha però nello stesso tempo, e con pieno diritto, indicato alcune deficienze elementari che impediscono all'ONU di svolgere quel ruolo che da essa tutti i popoli del mondo si attendono. Si tratta in primo luogo dell'insufficiente universalità delle Nazioni Unite. Tutta una serie di paesi e milioni di uomini attendono tutt'ora di essere rappresentati in seno al mas-

simo consesso internazionale. La conferenza non è entrata nell'esame concreto del problema, ad esempio, dell'ammissione della Cina, tuttavia è cosa certa che i delegati di Bandung si sono dichiarati in sostanza a favore di una quanto più sollecitata sua soluzione. A Bandung è stato detto che l'ONU dovrebbe avere quell'universalità che ha appunto caratterizzato la conferenza afro-asiatica.

Il ruolo della prima conferenza afro-asiatica potrà comunque essere giustamente valutato soltanto dopo un certo periodo di tempo, quando si sarà dimostrata la concreta efficacia degli accordi contenuti nel comunicato comune e dell'intensa e vasta attività diplomatica che si è svolta a Bandung parallelamente ai lavori della conferenza. Tuttavia le prime azioni concrete, positive non si sono fatte attendere. La prima e la più importante fra queste l'iniziativa per colloqui diretti fra Stati Uniti e Repubblica Popolare cinese per la pacificazione delle acque di Formosa. Non meno importanti sono le visite reciproche che hanno preceduto e che seguiranno la conferenza. Esse rappresentano indubbiamente un grande contributo alla conoscenza reciproca e all'avvicinamento dei popoli dell'Asia e dell'Africa.

Concludendo la domanda quale risulta nel mondo la situazione dopo Bandung, si può rispondere serenamente che essa è migliore di quella che l'ha preceduta. Perché? Semplicemente perché al mondo è apparsa una nuova valida conferma delle esistenti possibilità di pacifica e attiva convivenza internazionale per il bene di tutta l'umanità. L'esempio di Bandung è di quelli che si debbono seguire. In Europa soprattutto!

«Si dà il caso che io sia stato, per mia sfortuna, agli ordini del genera-

le Bastico in Africa Settentrionale e non posso nascondere la mia sorpresa apprendendo dalla lettera del generale, che da El Alamein in poi, durante tutto il disastroso ripiegamento del 1943, io sarei stato vittima del defunto mio collega, Maresciallo Caviglia. Preferisco richiamarmi alla storia: ai bollettini militari del mio Paese, a quelli alleati, a quelli nemici. Sarà facile la consultazione e potrà derivarne la certezza che in Africa Orientale, in Spagna, nel Dodocaneso, in Libia, la fortuna ha voluto che io non conoscessi sconfitte. Maresciallo d'Italia, Ettore Bastico.» (Da «Il Mondo» del 5 aprile u. s.)

Ecco una autorevolissima conferenza, attraverso uno degli «inviti» generali delle «mille battaglie coronate da altrettante vittorie» che il «glorioso» esercito italiano, nella sua storia ultra millenaria, mai ha conosciuto sconfitte. Questa è la tesi sostenuta su queste colonne e che ci ha fruttato gli sputi del «più umile fante d'Italia», sotto le modeste spoglie di tenente colonnello di quell'esercito e Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ma in questo caso non è mancato in Italia chi, attribuendo a simili sputi il giusto valore e significato, abbia dato al suo eccelso comandante la seguente risposta.

«Si dà il caso che io sia stato, per mia sfortuna, agli ordini del genera-

le Bastico in Africa Settentrionale e non posso nascondere la mia sorpresa apprendendo dalla lettera del generale, che da El Alamein in poi, durante tutto il disastroso ripiegamento del 1943, io sarei stato vittima del defunto mio collega, Maresciallo Caviglia. Preferisco richiamarmi alla storia: ai bollettini militari del mio Paese, a quelli alleati, a quelli nemici. Sarà facile la consultazione e potrà derivarne la certezza che in Africa Orientale, in Spagna, nel Dodocaneso, in Libia, la fortuna ha voluto che io non conoscessi sconfitte. Maresciallo d'Italia, Ettore Bastico.» (Da «Il Mondo» del 5 aprile u. s.)

E' da proposito del generale Bastico e della Alleanza Tricolore e le sue finalità, mi vien fatto di ricordare un piccolo episodio, uno solo fra i tanti nella mia memoria: eravamo in piena ritirata dopo il disastro di El Alamein, eravamo arrivati stracchi, sporchi, disamati ed affamati già quasi a Tripoli allorché il «fondatore dell'impero» con raro tempismo telegrafò al generale Bastico «che la situazione non era grave perché «Lui non la riteneva tale». Noi poveri soldati ritenemmo che al duce avesse dato di volta il cervello a quella sconfitta che il generale Bastico evidentemente considerava vittoria?

Ed a proposito del generale Bastico e della Alleanza Tricolore e le sue finalità, mi vien fatto di ricordare un piccolo episodio, uno solo fra i tanti nella mia memoria: eravamo in piena ritirata dopo il disastro di El Alamein, eravamo arrivati stracchi, sporchi, disamati ed affamati già quasi a Tripoli allorché il «fondatore dell'impero» con raro tempismo telegrafò al generale Bastico «che la situazione non era grave perché «Lui non la riteneva tale». Noi poveri soldati ritenemmo che al duce avesse dato di volta il cervello a quella sconfitta che il generale Bastico evidentemente considerava vittoria?

BOTTA E RISPOSTA

«Soltanto oggi mi viene segnalato un riferimento all'Alleanza Tricolore Italiana che presiede, apparso nel numero dell'8 marzo di codesto giornale... Dovrei a questo punto rettificare le citazioni del banale diario del defunto mio collega, Maresciallo Caviglia. Preferisco richiamarmi alla storia: ai bollettini militari del mio Paese, a quelli alleati, a quelli nemici. Sarà facile la consultazione e potrà derivarne la certezza che in Africa Orientale, in Spagna, nel Dodocaneso, in Libia, la fortuna ha voluto che io non conoscessi sconfitte. Maresciallo d'Italia, Ettore Bastico.» (Da «Il Mondo» del 5 aprile u. s.)

«Tutto procede bene, normalmente; niente interruzioni dei lavori a Udine... ha detto Draskovic a Belgrado. E l'eco presso la rappresentanza jugoslava ha risposto: «La stampa locale vuol falsare la verità con notizie tendenziose...» Simile linguaggio non è certamente adoperato dal nostro rappresentante a Capodistria, che mai interferisce in ciò che scrivono la «Nostra Lotta» o la «Voce del Popolo» o i giornali di Lubiana che offendono tutti i giorni il nostro Vescovo, i morti e le persone che «osano» parlare dell'Istria e delle condizioni della gente istriana in Zona «B». (Da «Il Piccolo Sera» del 18 aprile u. s.)

Evidentemente questo sfogo bilare dell'organo di Rino Alessi trae il pretesto anche dall'orazione fu-

dati che non il fanno poiché, se la memoria non mi tradisce, dopo il telegramma noi prendemmo ancora batoste da orbi dato che il fuiele 91 è scaramante efficace contro i carli, er armati da 85 tonnellate, ma il generale Bastico se ne tornò in Italia con un certa certezza e con tutto il suo stato maggiore a bordo di una nave che sventuratamente i suoi soldati, i soli sconfitti, non possedevano. Giovanni Buffa.» (Da «Il Mondo» del 12 aprile u. s.)

UN BUON CONSIGLIO

«Tutto procede bene, normalmente; niente interruzioni dei lavori a Udine... ha detto Draskovic a Belgrado. E l'eco presso la rappresentanza jugoslava ha risposto: «La stampa locale vuol falsare la verità con notizie tendenziose...» Simile linguaggio non è certamente adoperato dal nostro rappresentante a Capodistria, che mai interferisce in ciò che scrivono la «Nostra Lotta» o la «Voce del Popolo» o i giornali di Lubiana che offendono tutti i giorni il nostro Vescovo, i morti e le persone che «osano» parlare dell'Istria e delle condizioni della gente istriana in Zona «B». (Da «Il Piccolo Sera» del 18 aprile u. s.)

Evidentemente questo sfogo bilare dell'organo di Rino Alessi trae il pretesto anche dall'orazione fu-

nebre pubblicata su queste colonne in occasione della morte di mons. Ivan Strotić, da noi definito, a giusto titolo e con piena cognizione di causa, «il genio del male del quadrincurato del covo di via Cavana mentre «Il Piccolo Sera» afferma che lo stesso è stato onorato da tutta Trieste il giorno dei funerali.

Per quanto riflette l'accenno dello stesso giornale al suo «rappresentante a Capodistria», saremmo lieti che questo, «interferendo in ciò che scriviamo sul conto del Vescovo de «Il Piccolo», sui morti e sulle persone che «osano» parlare dell'Istria e sulle condizioni della gente istriana in Zona «B» ci fornissero le prove documentate che «vogliamo falsare la verità con notizie tendenziose.»

LA COMUNE A CITTANOVA

Una soluzione che avrebbe salde basi economiche e politiche

Nelle riunioni degli elettori dell'attuale comune di Cittanova, che hanno avuto luogo per discutere la creazione delle comuni nel territorio del distretto di Buie, solo il 10 per cento si è espresso a favore della unione del territorio cittadino alla futura comune di Umago. Tale presa di posizione degli abitanti di Cittanova a dintorni si basa su dati di fatto in base ai quali bisognerebbe porre nuovamente all'ordine del giorno la formazione di una terza comune cioè quella di Cittanova. Le autorità comunali e le direzioni delle organizzazioni politiche di Cittanova hanno a tale scopo steso una dettagliata relazione che mette in rilievo i dati favorevoli a tale tesi.

La relazione prevede in primo luogo due soluzioni per la formazione della comune di Cittanova. Secondo la prima, della comune di Cittanova farebbero parte, oltre al territorio attuale, anche i villaggi del comune di Verteneglio che gravitano verso il mare e precisamente Villa Nova, Serbani superiore e inferiore, Scrignari, Pavici, Catunari superiore e inferiore, Covri, Fiorini, Carse, Carigader, Punta Stroligaria, e Balbia con un numero complessivo di 3.500 abitanti. Su tale territorio esistono le seguenti aziende: il magnificio «U. Goriana», l'impresa peschereccia «Zvijezda» registrata anche per l'importazione e l'esportazione, la fabbrica di ghiaccio, la fabbrica laterizi «Sloboda», la fattoria statale modello «Mirna», il vivaio di «Celega», la cooperativa agricola di produzione di Daila con oltre 1000 ettari di terra e con la propria cantina vino, torchio e parco macchine agricole, la Cooperativa Agricola di Cittanova con l'economia di oltre 300 ettari di terreno, 8 rivenditori e parco macchine agricole, la filiale della «Vinoexport» di Umago, la Cooperativa vinicola con cantina dalla capacità di oltre 70 vagoni, la filiale della Istrabrenz, la filiale della «Vodogradnja», della «Trgopromet» e della «Meso-voce» e infine il Consorzio Bonifiche del Quieto.

Il valore lordo della produzione delle aziende suelencate ammonterebbe a circa 300 milioni annui e a un miliardo e 300 milioni qualora si aggiunge il valore della produzione agricola del settore privato, compresi i paesi che ora fan-

no parte del comune di Verteneglio. La seconda soluzione considera il collegamento naturale esistente fra i paesi sulla riva sinistra del Quieto con Cittanova, dalla quale distano circa 5 km. mentre sono distanti da Parenzo circa 12 km. Tale collegamento naturale deriva dalla inscindibile unità economica di tutta la Valle del Quieto, comprovata dal fatto che già ora la fattoria statale «Mirna» deve svolgere la propria attività su entrambe le rive del fiume. Oltre a ciò per tradizione atavica, Cittanova è sempre stata il mercato naturale dei pescatori di Abrega e di Torre di Parenzo nonché centro di smistamento dei loro prodotti verso i conservifici di Umago e Isola.

In ogni caso, prendendo per base sia una che l'altra possibilità di soluzione, la futura comune cittadino, ha vaste possibilità di sviluppo. Con il piano di quest'anno si prevede la costruzione di due-quattro barche per la pesca d'alto mare, il che raddoppierebbe la capacità produttiva della «Zvezda». Il magnificio intende allargare la propria produzione, fabbricando anche le reti per la pesca e a tale scopo ci sono già gli adeguati stanziamenti. Nel loro insieme, tali migliorie aumenterebbero il valore della produzione lorda di oltre 50 milioni di dinari annui. Inoltre sono previsti gli stanziamenti per il rispettivo perfezionamento della produzione, per la fabbrica laterizi («Sloboda»), la fattoria laterizi («Sloboda»), la fattoria «Mirna» e il vivaio di Celega. La posizione e le bellezze naturali di Cittanova rappresentano poi un elemento di fatto propizio allo sviluppo del turismo nella località, per cui è in programma la costituzione di un'impresa alberghiera. Sarà costituita anche una azienda commerciale per perfezionare la distribuzione e il rifornimento delle merci.

La futura comune potrebbe sfruttare i ricchi giacimenti di bauxite esistenti nel settore del suo territorio, meglio di quanto lo fa oggi l'impresa umaghesa «Bauxit». Infine, per la ricca produzione enologica del territorio cittadino, nulla impedisce che ad esempio la filiale della umaghesa «Vinoexport» sia trasformata in azienda autonoma. Anzi, secondo il parere degli

agricoltori di Cittanova, tale trasformazione, sarebbe una condizione indispensabile per il completo sfruttamento delle moderne attrezzature cantiniere delle quali oggi dispone tale filiale.

Sommando tutti questi dati di fatto, la conclusione logica è che la costituzione della comune di Cittanova ha solide basi economiche con vaste possibilità di sviluppo e di consolidamento. L'auto gestione del popolo e dei produttori, che, nell'ambito di una comune più piccola ha maggiori possibilità di manifestarsi, non farebbe altro che accelerare tale normale processo di sviluppo economico.

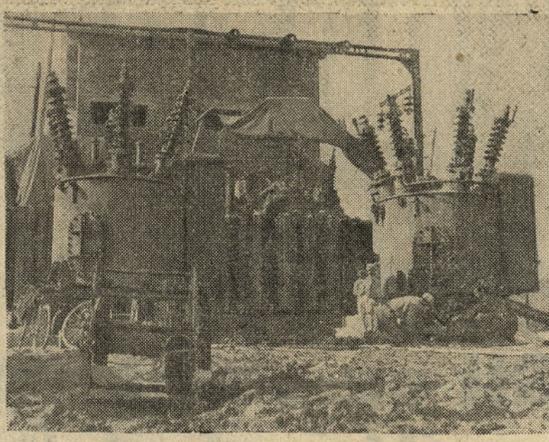
dott. Zoran Kompanjet

Rassegna parentina

L'agricoltura e il turismo in notevole sviluppo

PARENZO, 25 — Anche una breve rassegna dei risultati ottenuti nel Parentino permette di affermare tranquillamente che gli sforzi compiuti finora giustificano appieno le aspettative della popolazione e l'apporto da essa dato in ogni campo della vita sociale. I nostri villaggi dell'interno e le località della costa hanno ormai non solo risanato le profonde ferite ereditate dalla guerra e dai lunghi anni di disamminazione pubblica anteguerra, ma hanno già creato solide basi per l'avvenire. E' in quest'atmosfera, densa di soddisfazioni e intenti, si festeggia qui il 1. Maggio.

Come si sa, il nerbo dell'economia parentina è costituito dall'agricoltura. A questa è stata dedicata, appunto, e lo sarà anche in avvenire la maggiore attenzione. La produzione agricola di questi ultimi anni, è aumentata considerevolmente, grazie soprattutto all'iniziativa dei produttori stessi e allo stimolo ad essi dato da un giusto indirizzo economico degli organi e degli enti responsabili. Negli ultimi due anni, infatti, gli investimenti nell'agricoltura hanno raggiunto la considerevole somma di 87.510.000 di dinari, dei quali 15.489.000 dai mezzi propri dalle cooperative agricole. La maggior parte di questi fondi è stata impiegata nella meccanizzazione del lavoro agricolo, nello sviluppo e nel potenziamento della viticoltura



Un nuovo trasformatore viene montato a S. Canziano

e della frutticoltura.

Anche il cooperativismo agricolo, dopo la riorganizzazione, ha registrato un generale miglioramento, anche se alcune cooperative continuano a dedicarsi, erroneamente, più al commercio che non alla produzione. Un problema del cooperativismo parentino è costituito ancora dalle cooperative agricole di lavoro che, attualmente sono 5 con 1.594 ettari di terra. La loro base materiale, come pure quella della forza lavoro, è in genere ottima, ma il loro indirizzo produttivo e economico, come pure la loro gestione, lascia tuttora a desiderare. Questo fatto, però, non pregiudica affatto le pro-

spective, dal momento che si tratta di difficoltà logiche e temporanee (mancanza di quadri capaci ecc.) che verranno superate gradualmente e con la buona volontà, che non manca.

Altri rami redditizi dell'economia parentina sono il turismo e la pesca. Ad essi si è prestata e si presta grande cura. Quanto fatto a Parenzo, ad esempio, nel campo turistico costituisce un motivo di giustificata soddisfazione per tutta la cittadinanza. Basti dire che l'attrezzatura alberghiera è in grado, quest'anno, di accogliere un numero quasi doppio di turisti nei confronti di due anni fa. Notevoli progressi sono stati fatti, poi, negli altri rami economici. La gestione sociale delle aziende si sta perfezionando sempre più ed, ha raggiunto anch'essa lusinghieri successi.

E questo non è tutto. Con l'introduzione della gestione sociale nelle scuole e istituzioni del genere, la vita scolastica e culturale si è ampliata e approfondita, il che è visibile nel graduale passaggio in atto del periodo d'istruzione a sei e otto anni. Già oggi si contano, infatti, nel Parentino 14 scuole seiennali e 5 ottennali. Confrontati sono poi i successi registrati nello sviluppo della cultura generale ed economica nei villaggi agricoli, mediante corsi serali, conferenze e rappresentazioni teatrali e cinematografiche. Nel distretto di Parenzo hanno funzionato durante l'inverno scorso 28 corsi vari, cui hanno partecipato oltre 500 persone. Fra questi successi va annoverata anche l'apertura della scuola economica complementare di Visignano.

Questi, in breve, i successi più notevoli; ma è intento unanime della popolazione, degli organi del potere e delle organizzazioni politiche continuare decisamente un'opera sistematica per lo sviluppo ulteriore del potenziale economico, del livello culturale e sociale di tutto il distretto.

A CAPODISTRIA

Progetti e proposte sulla questione del pane

Da qualche tempo è sorto a Capodistria un problema del pane. Tutti indistintamente e consumatori si lamentano della qualità del pane, sia esso bianco o integrale, e della sua distribuzione nei giorni di festa. Della cosa si sta interessando, come sempre sollecita delle necessità della cittadinanza, l'amministrazione popolare e si ritiene che il suo intervento riuscire a risolvere la situazione creata nel approvvigionamento del pane.

Da parte nostra abbiamo voluto parlare della cosa con il forno, e precisamente con i dipendenti dell'impresa «Pane» che in città ge-

L'ASSEMBLEA A CAPODISTRIA DELLA CROCE ROSSA DEL COMUNE

La scorsa settimana si è tenuta a Capodistria l'assemblea della Croce Rossa del comune di Capodistria in cui è stata presentata la relazione concernente l'attività svolta da quella istituzione. L'opera della CR consiste nella formazione dei quadri sanitari ausiliari e nell'educazione delle masse popolari nel campo dell'igiene e della prevenzione sanitaria. Nei corsi sanitari, che sono stati organizzati negli scorsi anni, sono state abilitate 110 infermiere ausiliarie, le quali prestano il loro aiuto nei servizi sanitari durante le manifestazioni di massa, come il Festival della gioventù, il Festival dei pompieri, per le varie adunate, gite ecc. Per la diffusione della cultura sanitaria sono state organizzate varie conferenze sanitarie, rappresentazioni cinematografiche, divulgazione della stampa sanitaria e simili. Pure l'azione per donatori di sangue, che è stata organizzata nel mese di gennaio, ha avuto come risultato 50 donatori a Capodistria, che hanno donato complessivamente oltre dieci litri di sangue. Per interessamento della CR, è stata iniziata nell'autunno scorso la costruzione del nuovo dispensario antitubercolare a Capodistria, per il quale ha contribuito la popolazione di tutto il distretto. Nel campo sociale la CR ha soccorso i meno abbienti con vestiario, viveri e denaro interessandosi anche per risolvere la loro posizione con interventi e consigli.

Nell'assemblea sono state poste le basi per il lavoro futuro della CR che consiste nel miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della città e dintorni, nell'incremento dell'educazione sanitaria della popolazione, nella lotta contro le malattie infettive e sociali — la tbc —, nella lotta contro l'alcolismo e nelle speciali cure per la sanità dei giovani.

Il nuovo comitato continuerà nell'opera di propaganda per le iscrizioni.

Incendio a Capodistria

Domenica, di buon mattino, dei passanti in piazza Tacco notavano che dalle finestre del caseggiato dove hanno sede l'ufficio progetti, e quelli di alcune imprese commerciali, uscivano delle nubi di fumo. Avvisati i vigili del fuoco di Capodistria, giungevano prontamente sul posto, ma l'incendio aveva già assunto grandi proporzioni. I vigili, coadiuvati da volontari, si sono dovuti prodigare per più di due ore per circoscrivere, e domare l'incendio.

L'ufficio progetti è stato completamente distrutto. Dai primi accertamenti risulta che l'incendio ha potuto svilupparsi causa la difettosa costruzione del camino. Secondo le prime valutazioni, i danni ammontano a circa 3 milioni di dinari.

stisce tre forni. Il quarto forno cittadino appartiene a privati. Il problema si presenta sotto vari aspetti. Vediamo anzitutto come funziona la distribuzione.

Che nei giorni festivi ci sia una certa difficoltà nel rifornire i consumatori è accertato. La colpa tuttavia non è da ascrivere ai forni, dai quali esce né più né meno la quantità di pane loro ordinata dai negozi. Sono quest'ultimi che in qualche modo mancano all'impegno verso i consumatori. E' noto che nella feste alcuni negozi di alimentari dovrebbero restare aperti durante le prime ore del mattino, stabilendo tra loro dei turni di «servizio». Succede però che per i motivi più svariati non tutti i negozi si attendono al turno, e basta che anche uno solo di quelli che dovrebbero essere aperti non lo sia, per determinare la caccia al pane con relative code e affollamento.

C'è quindi la qualità del pane che lascia a desiderare. E' stabilito che il pane in vendita deve essere per l'80% integrale e per il restante 20% di tipo bianco. Il pane che dovrebbe essere bianco, però, bianco non è. Il motivo? A parte il fatto che in queste ultime settimane il frumento conteneva una piccola porzione di saggina, difficilmente separabile, è ormai accertato che il mulino di Capodistria non è in grado di setacciare la farina come si richiederebbe. Quando infatti, la panificazione avviene con farine del mulino di Risana, il pane che dovrebbe essere bianco è effettivamente tale.

Per quanto riguarda il pane integrale, questo non incontra il favore dei consumatori ove si tratti di farina fresca. Anche una buona farina bisogna che sia stagionata di almeno venti giorni affinché si abbia una buona panificazione. Per l'appunto in questo ultimo tempo le scorte di frumento erano tali da non consentire che la farina potesse essere macinata e stagionata.

Da parte loro, i fornai hanno cercato di rimediare mescolando le farine dei mulini di Capodistria e Risana, così si è notato subito un notevole miglioramento nei due tipi di pane attualmente in vendita. Il resto è di competenza del CPC. Esso dovrebbe adoperarsi affinché vengano formate delle scorte di frumento sufficienti a garantire lo stagionamento della farina. Gli impianti di setacciamento del mulino cittadino andrebbero inoltre rinnovati. Intanto prendiamo atto con soddisfazione che il CPC ha disposto la prossima apertura di 5-6 spacci per la vendita del pane che garantiranno il regolare rifornimento sia nei giorni feriali che in quelli festivi.

CURIOSATE DI STAGIONE ALL'ESTREMO SUD DELL'ISTRIA

UNA NOTTE IN BARCA ALLA MINIERA DEI GRANCHI

La zona piu' ricca del mondo per la pesca dei noti crostacei

POLA, aprile — Ho sentito più volte raccontare dai pescatori le avventure vissute su quell'infido lembo di mare chiamato «La Pericolosa», a Capo Promontore, dove il fondo sembra disegnato da una mano impazzita: Or pochi metri d'acqua, ora voragini nere, o mare lievemente increspato dalla corrente, poco dopo gorghi e risucchi che mettono in difficoltà anche barche grosse. Stanno, ho voluto vedere con i miei occhi la zona, sedendo nella barca di «Barba Mate» e «Luca zotto» e partecipando (per modo di dire) ad una batuta di pesca che in questo mese raggiunge l'apice stagionale di rendimento. Vittime di turno, i granchi.

Attorno tutto è calmo, dal mare alla notte stellata, al vento che tace: La superficie dell'acqua viene tinta d'argento ad intervalli regolari dai fasci di luce del grande fano.

«Bene, dico, noi andiamo questa sera a granchi ed io non so niente di essi. Parlatemene un po', voi specialisti...»

E' così che faccio conoscenza con «granzji» e «granzievole», attraverso l'illustrazione di Luca e Barba Mate, tra una sigaretta ed un sorso dalla «chianta di nero», mentre lentamente vogano verso i posti preferiti.

E' in febbraio che si apre la pesca dei noti crostacei, incominciando dai maschi, i quali improvvisamente scompaiono in aprile per dar posto alle femmine. Queste, verso la fine dello stesso mese, giungono a raggrupparsi in acque poco profonde, vicino alla spiaggia, in grossi branchi detti «freghe». Quattro ed anche cinque vagoni possono esser caricati con una sola «frega», sulla quale si lavora preferibilmente al mattino. In questo periodo gli esemplari maggiori raggiungono il peso di 3 kg. ed anche come appetibilità sono all'apice. In giugno anche le femmine scompaiono, insabbiandosi sino ad un'altra primavera, mentre ricominciano a circolare grossi maschi, i quali però non sono più adatti come alimento, poiché muoiono appena fuori dell'acqua. In genere il granchio si nutre di insetti, pesciolini, alghe. Il suo più grande nemico è il polipo, che lo scoperchia con i suoi tentacoli, assorbendone poi il contenuto. Questa, in poche righe, la «biografia» della specie più gustosa e ricercata nel grande novero della famiglia dei granchi. Specie, che trova grande smercio a Trieste e Venezia, mercati riforniti principalmente dal frutto della pesca effettuata nella zona che va da Rovigno sino a Capo Promontore, ed aggirando lo stesso, sino a Lisignano. La cosiddetta «miniera» di questi crostacei, a noi molto noti, può esser considerata la costa da Veruda (Pola) alle secche di Promontore. Nelle quali secche, alla «Pericolosa», proprio questa notte ci troviamo. Decine e decine di luci forano il manto della notte, rivelando altrettante imbarcazioni, ognuna con due pescatori, uno al remo l'altro alla «grampa», una specie di forca dal lunghissimo manico con la quale si raccolgono i

crostacei sul fondo. Una alla volta essi finiscono nella barca, grazie alla sveltezza di Luca Mihovilić, campione di «grampa» nella zona. Gli tengono fronte solamente Barba Mate Jurina, Joze e Guja Mzelic.

Nelle notti di grazia, mezza tonnellata di granchi arrivava in terra, a bordo di ogni singola barca. Questa notte non si riuscirà a raggiungere questa altra quota in quanto Barba Mate mi ha in tempo prevenuto: «Questo anno no gavaremo chissà che butade. Quando che gavemo i anni più propizi, però se doveva occupare con più interesse a questa pesca e alle esportazioni; qui noi gavemo miniere di valuta estera. Fino adesso se ga vendù a Trieste circa 1 vagone di roba, pescado dai ometi de Abrega, Parenzo, Rovigno, Bagnole e Promontore. L'anno scorso s'è andai 5 vagoni; Trieste se ciol i maschi e Venezia le femine...» E Toni «cagaja» è pronto a confermare la bella illustrazione del Barba, precisando ancora: «Colla filiale dela «Kornat» de Sebenico andemo assai meo avanti, mentre nasceva parecchi suff con la «Riba» de Fiume, per colpa dela qual ga-

vemo dovù molar in mare, tempo indrio, due tonelate de granzji causa la mancansa del mezzo promesso per el trasporto». Parlando chiaro e senza mezze misure i nostri amici, con il linguaggio tipico dei pescatori, leale, aperto.

Intanto centinaia di zampe appuntite e tenaglie rosate brillano sul fondo dell'imbarcazione, facendo risonare i gusci. Allunghiamo il collo per ammirare un magnifico fondo sabbioso, popolato da vaporetti abitanti, messi in allarme dalla forte luce della lampada. Provo un forte desiderio di toccare terra al più presto quando vedo scorrere sotto la chiglia le rocce della «Pericolosa» e sento distintamente il mare ingrossarsi in lontananza e rompersi rumoroso sullo scoglio del fano piccolo, che alternativamente segno rosso. Solo le allegre battute dei pescatori riescono a distogliermi da quel proposito.

Alfine, il ritorno sulla terraferma, quando il cielo impallidisce sopra al Velebit. Sono contento perché stanotte ho fatto conoscenza con i granchi, i pescatori e la «Pericolosa». La meno gradita, quest'ultima. R. FARINA

Il problema dei quadri nel turismo

Il problema dei quadri nel turismo risente delle molteplici difficoltà di questo ramo della nostra attività economica. Sono difficoltà, diremo così, gestatorie in quanto nel periodo bellico specialmente, e nell'immediato dopoguerra — ammesso, ma non concesso che nella vecchia Jugoslavia si potesse parlare di una consistente organizzazione turistica e di un'affermata tradizione, a parte, forse Dubrovnik, Rab, Bled e Abbazia — il turismo s'era ridotto alle forme più rudimentali o, semplicemente, era addirittura scomparso e la ripresa, molto recente, significò ricominciare quasi daccapo.

Sarà bene, d'altra parte, dire subito che il problema dei quadri, se da noi riveste carattere specifico, è pertanto più acuto, angustia non meno altri paesi che, come la Svizzera, l'Italia, la Francia ecc. vantano tradizioni ben più antiche delle nostre ed esperienze certamente più ricche. Ciò è dovuto al fatto che il turismo è un'attività economica stagionale, per cui il personale fra un periodo di lavoro e l'altro è costretto, in genere, a impiegarsi altrove, spesso in rami non paralleli, o all'inattività, mentre quello fisso dei grandi alberghi e obiettivi turistici stabili, che è poi di norma il più qualificato, ma anche il meno numeroso, appare a ragione restio a lasciare un posto di lavoro garanti-

to per un guadagno, momentaneamente magari più elevato, nelle località turistiche stagionali.

Tutto sommato, quindi, sarebbe pura illusione pensare di risolvere presto e radicalmente il problema sollevato nel presente articolo, problema che pur tuttavia si pone in tutta gravità ad ogni stagione.

Ma c'è dell'altro, e qui si nasconde con ogni probabilità di «busillis». Si tratta del fatto cioè che il turismo, il quale potrebbe divenire uno dei rami economici più redditizi, non ha trovato ancora il proprio posto nell'assetto generale della nostra economia e, peggio ancora, nella mentalità della gente. Il più spesso lo si considera, infatti, attività di ripiego o contingente di determinate necessità momentanee (fonte di divise estere, ecc.) senza tener conto che il nostro paese possiede, più degli altri, i requisiti (bellezze naturali, varietà di clima, attrattive storiche e tutta una serie eterogenea di altri elementi) per fare del turismo una fonte stabile e ricca di lavoro e di reddito. Una questione più che altro soggettiva, dunque, che richiede però un discorso a parte, perché appunto questa, diremo così, momentanea, o che dir si voglia contingenza, influisce negativamente anche sul problema dei quadri.

Che fare in simile situazione? È un interrogativo che le nostre organizzazioni

turistiche si pongono da parecchio tempo, senza riuscire tuttavia a trovare, data la complessità del problema, rimedi molto efficaci. E' ben vero che non pochi sforzi si non fatti in quel senso. Basti, infatti, ricordare i risultati veramente buoni ottenuti dalla Scuola media turistico-alberghiera della Slovenia che incomincia finalmente a dare, sebbene in misura ancora insufficiente per le necessità, in continuo aumento, giovani quadri teoricamente ben preparati: gli sforzi compiuti da alcune aziende turistico-alberghiere per impiegare stabilmente almeno il personale maggiormente qualificato (capisala, cuochi, baristi ecc.) a prezzo di oneri non indifferenti e altri ritrovati del genere. Ma ciò tanto più perché le rilevanti necessità di personale da impiegare durante la stagione propizia, per l'indifferenza o la mancanza di elementi locali, devono essere coperte alla meno peggio con, diremo così, l'importazione da altrove di materiale umano già setacciato.

In attesa di un'auspicabile migliore impostazione del problema turistico, quale problema generale della nostra economia (per inciso rivederemo qui che l'attuale stato di cose favorisce i parziali e particolarismi locali che, provocando una concorrenza spesso sleale nella quale il meno versato e il debole ci rimette sempre, creano difficoltà superflue non in-

differenti) ci preme attirare l'attenzione delle nostre organizzazioni turistiche, degli enti e degli organismi responsabili su alcune indicazioni tratte dall'esperienza nostra e altrui che, qualora fossero attuate, potrebbero, a nostro avviso, costituire, se non il toccasana miracoloso, almeno un rimedio più efficace di quanti siano stati tentati finora.

Per comodità e chiarezza condenseremo due concetti. Anzitutto riteniamo che, visti i risultati ottenuti, sia necessario insistere maggiormente sulle scuole turistico-alberghiere, aumentandone possibilmente il numero o, quanto meno, potenziandone l'efficienza. E qui le associazioni professionali interessate, non esclusi i Sindacati, dovrebbero impegnarsi organicamente e a fondo. In secondo luogo crediamo nell'utilità degli scambi con l'estero, o dell'invio a periodi più o meno lunghi di istruttori nelle località turistiche di maggior fama, specialmente svizzere, germaniche e francesi, di un certo numero di personale scelto fra il migliore e il più meritevole, in grado al suo rientro di trasmettere, agli altri quanto appreso. Questo non è tutto, benché ai fini della soluzione di un problema di fondo, qual'è quello dei quadri, significhi già molto. Altri ancora, aggiunti a questi, potrebbero essere i mezzi momentaneamente i più opportuni. Ne suggeriamo un paio.

DAL TRIBUNALE

Si è svolto recentemente il processo, presso il Tribunale di Capodistria, a carico di certo Flego Angelo, accusato di aver rubato 20 kg. di zinco per un valore di dinari 24.292 e 53 piastre di ceramica del valore di dinari 8.268, all'impresa «I. Maggio» di Capodistria, presso la quale era impiegato. E' stato condannato a 9 mesi di arresto e al pagamento delle spese giudiziarie.

Hrvatini Maria da Manžan ha dovuto rispondere dell'accusa di furto consumato nei locali del negozio dell'impresa «Soca». La Hrvatini ha sottratto infatti 4 camicie da notte per il valore di dinari 7820. Un mese di arresto è la pena che l'imputata dovrà scontare.

Il Tribunale di Capodistria ha discusso pure la causa di Koren Vlado da Babilj imputato di aver sottratto alla cooperativa agricola di Babilj uno spruzzatore e una ruota di carro da traino. Ha riportato la condanna a una ammenda di dinari 3.500 e al pagamento delle spese giudiziarie.

A Pirano, nella scorsa settimana, hanno avuto luogo vari piccoli processi. Uno di questi si riferiva a Pec Orlando che ha causato delle lesioni a certo Jerman, colpendolo alla faccia. Il Pec è stato condannato a 25 giorni di arresto con la condizionale per anni 2.

Dalla accusa di furto ha dovuto poi rispondere Stule Giovanni di Isola. Egli ha sottratto un lavatoio e altri oggetti dall'Asilo infantile di Isola al quale era addetto in qualità di economo. E' stato condannato a 1 mese e 15 giorni di arresto con la condizionale per anni 2.

Per commercio illecito, certa Benedetti Maria, (si trattava di stracci fuori uso vendere) è stata condannata a 1 mese di arresto con la condizionale per 2 anni.

Dall'anagrafe

CAPODISTRIA
NASCITE: Cupin Adelia di Srečko e Stefančić Ida; Funderle Mario di Josip e Bernić Maria; Oražem Branko di Albino e Miric Anna; Zudić Giorgio di Albino e Zudić Jolanda; Bočić Emilio di Antonio e Petričić Vittoria; Krizman Graziano di Olivio e Ljubianan Leonida; Stipančić Marina di Jusi e Tuljak Lidia; Gregorić Marinella di Giovanni e Barucca Valeria; Jerman Majda di Oreste e Jurinčić Teresa; Conić Rodolfo di Franc e Dolinsek Paola; Bočić Marino di Ivan e Tomažić Maria; Koshan Graziella di Guido e Babič Anna; Mazzelli Milena di Ivan e Ivanek Ivanka; Muženčić Edil di Ondina; Ostarić Marjan di Franc e Komarčar Dragica; Skrljč Gianfranco di Ivan e Dompj Anna; Primožič Nevenka di Miro e Ražen Antonia; Pogačar Boris di Antonio e Čebalec Maria; Groatč Sergio di Drago e Grzinčić Milka; Pertič Lino di Egido e Gripančić Fierina; Terčon Mariana di Ludvik e Ormahen Fran; Strukelj Susanna di Leone e Zorko Veronika; Tuljak Egea di Franc e Flego Giustina.

MATRIMONI: Flahuta Slavko di anni 23, commesso, con Marišć Nerina di anni 20, casalinga; Smolnik Ivan di anni 51, impiegato, con Tul Maria di anni 40, impiegata; Jorman Daniele di anni 23, cameriere, con Bembić Maria di anni 19, operaia; D'Ans Augusto di anni 24, operatore cinematografico, con Miglioranza Maria di anni 19, commessa; Bauk Andrej di anni 24, operaio, con Benčić Graziella di anni 17, casalinga.

DECESSI: Kojancič Stefania in Filistun, di anni 67.

ISOLA
MATRIMONI: Čermé Uros di anni 28, studente, con Kocjan Giuseppina di anni 28, infermiera; Delise Giovanni di anni 25, operaio, con Kosmina Alma di anni 22, commessa; Kobe Giorgio di anni 25, falegname, con Rode Anna di anni 27, operaia; Degrossi Lucio di anni 24, elettricista, con Kanalec Cecilia di anni 24, operaia; Suran Anton di anni 28, diplomato economista, con Kovačić Dragica di anni 30, farmaceuta diplomata; Sabadin Romano di anni 22, agricoltore, con Hrvatini Armida di anni 21, operaia; Makarović Ado di anni 52, impiegato, con Gogola Gabriella di anni 32, impiegata; Ugo Lucio di anni 26, elettricista, con Catarle Maria di anni 21, infermiera; Perentin Salvatore di anni 51, agricoltore, con Vranjac Radivoj di anni 42, casalinga; Marmola Radivoj di anni 31, automeccanico, con Višnjave Antonia di anni 32, impiegata.

DECESSI: Puliseš Giusto di anni 80; Trojan Angela di anni 80; Trojan Roberto di anni 77; Carboneš Giovanni di anni 79; Palčić Ivan di anni 59.

PIRANO
MATRIMONI: Belančić Luigi di anni 26, meccanico, con Ruzzier Ernesta di anni 24, cuoca; Martinčić Fredjan di anni 29, fuochista, con Jerman Floriana di anni 21, magazziniere.

DECESSI: Dapretto Giordina di anni 43.

BUIE
NASCITE: Gulić Rosanna di Bruno e Norbedo Antonia; Antonac Claudia di Marcello e Zubin Maria; Vesnaver Graziella di Enrico e Poropat Zora; Tuljak Nadia di Ernesto e Jugovac Maria; Demitrić Sergio di Costante e Pavat Carolina; Radin Ariella di Vittorio e Kojancič Ernesta; Babič Rosanna di Giorgio e Zabbia Emma; Pribac Antonio di Rodolfo e Vesnaver Antonio; Damiani Claudio di Pietro e Clai Rosa; Jesenič Zdravko di Giovanni e Stefančić Slavica; Rihter Giorgio di Oreste e Jerebica Lucia; Babič Iginio di Nazario e Prodan Giuseppina.

RINGRAZIAMENTO
La sig. Braico Graziella di Isola esprime cordiali ringraziamenti al dott. Luciano Feruglia per le cure prestatele durante la sua degenza all'ospedale di Capodistria.

CICLISMO

DUPLICE AFFERMAZIONE DELLA «PROLETER» A MARIBOR

Dellasanta primo sul traguardo - Alla società capodistriana anche la vittoria di squadra

La «Proleter» di Capodistria ha conseguito una nuova brillante, netta e meritata affermazione nella corsa ciclistica organizzata dal «Branki» di Maribor in occasione dei festeggiamenti per il 10. anniversario della Liberazione sul percorso Lubiana-Maribor di km 136.

La vittoria della società capodistriana è tanto più importante, in quanto ottenuta su un forte lotto di consorelle («Ilija», «Rog» e «Odrred» di Lubiana, «Branki I» e «Branki II» di Maribor, «Nova Gorica», «Zara», «Fotokemika» e «Zagreb» di Zagabria), comprendenti tutti i migliori ciclisti di Slovenia e Croazia.

I giovani ciclisti capodistriani, ben preparati, non hanno vinto solo grazie allo irresistibile spunto di Dellasanta sul rettilineo d'arrivo, ma soprattutto per la loro tenuta di gara, della quale sono stati sempre i movimentati ed i dominatori nel vero senso della parola. Basti, infatti, pensare che il gruppo, giunto al traguardo con 14 unità, comprendeva ben quattro ciclisti della «Proleter» (Dellasanta, Piciga, Bonin e Visintin) e che Besić, colto da crampi allo stomaco a meno di 30 km dall'arrivo, quando si trovava con i compagni di squadra nel plotone di testa, era il solo staccato.

La palma del migliore va questa volta a Visintin, il longilineo campione repubblicano degli allievi, il quale ha tentato dopo Celje il colpo grosso con una fuga durata oltre 40 km ed esauritasi, per crampi alle gambe, a soli 18 km dal traguardo. In una compassa, ma certamente una Visintin si è dimostrato ormai più preparato al gran salto nella categoria dei dilettanti, dove non sarà so-

per i Giri d'Austria, Slovenia e Croazia e per i Campionati del mondo. Dei rimanenti concorrenti bisogna mettere in rilievo l'ottima prova di Novak, della «Fotokemika» di Zagabria e Podmlisak del «Branki I» di Maribor, che hanno tallonato senza perdere d'occhio Dellasanta per tutta la durata della corsa. Inferiore alle aspettative, invece, la prova di Bogović, che è calato di tono nella seconda parte della gara, giungendo al traguardo con oltre quattro minuti di distacco.

LA CORSA

Erano esattamente le 10,15 quando la lunga colonna dei ciclisti si metteva in marcia da Lubiana. Ploton compatto nei primi 30 km. Novak era il primo a forare, ma rientrava nel gruppo dopo un furioso inseguimento. Il primo frazionamento avveniva sulla breve, ma ripida salita di Trojane, sulla quale gli scalatori tentavano di involarsi, senza però riuscire. In cima alla salita transitava primo Bogović, seguito a ruota da Liković e Besić. Indi, in fila indiana, dal gruppo quasi completo. A Vrusko il gruppo era di nuovo compatto. Rientravano anche Bonin e Besić, vittime di forature. Ploton al gran completo per le vie di Celje. Il caldo soffocante e la stretta vigilanza reciproca delle squadre frustrava sul nascere ogni tentativo di fuga.

Dieci chilometri dopo Celje, Bogović, Dellasanta, Novak e Visintin operavano un forte allungo, avanzandosi di poche decine di metri. Sul cambio di turno Visintin premeva forte sui pedali. Mentre i primi tre preferivano farsi riassorbire dal gruppo, Visintin insisteva nel tenta-

tivo. Con un passo superiore ai 40 km orari guadagnava presto terreno. A Stranice (40 km dall'arrivo) il suo vantaggio era già di 2'. Per altri 20 km tale vantaggio rimaneva invariato. Su una delle cime dei saliscendi che portavano a Maribor uno spettatore rovesciato addosso a Visintin un secchio di acqua. Ciò risultava poi fatale al corridore che, preso da crampi, perdeva terreno sino ad essere raggiunto a soli 18 km dal traguardo.

Sulle salite degli ultimi km il gruppo si rompeva, frazionandosi in una decina di gruppetti. A Maribor giungevano contemporaneamente per primi 14 corridori. Ai 200 metri, Dellasanta scattava a vincente nettamente su Novak e Podmlisak alla ruota. Piciga finiva quinto, Visintin nono e Bonin ultimo del gruppo di testa.

L'ORDINE D'ARRIVO

1) DELLASANTA SILVERIO, «Proleter» di Capodistria, che ha compiuto i 136 km del percorso in 4 ore 7'00" alla media oraria di km 33,2; 2) NOVAK MARJAN, «Fotokemika»; 3) PODMLISAK FRANC, «Branki I»; 4) BAJLO JOSIP, «Zara»; 5) PICIGA RAJKO, «Proleter»; 6-11) a pari merito Visintin, Omerzel, Barak Žižek, Bergant e Valant, 12) Zravnik, 13) Božnik, 14) Bonin, tutti con il tempo del vincitore, 15) Flaš, 16) Bogović, 21) Besić.

LA CLASSIFICA PER SQUADRE

1. PROLETER con Dellasanta, Piciga e Visintin in 12 ore 21', 2. ROG di Lubiana con lo stesso tempo, 3) Fotokemika di Zagabria in 12 ore 25'26", 4) Branki in 12 ore 26'19", 5) Odrred in 12 ore 34'25". PS

PRIMO MAGGIO CALCISTICO NEL CAPODISTRIANO

LA COPPA «AURORA» allo „Jadran“ di Dekani

CAPODISTRIA, 2 — Organizzato dal Club calcistico «Aurora», che ha messo in palio una Coppa per il primo classificato, si è svolto nei giorni 1 e 2 maggio un torneo calcistico. La manifestazione era inquadrata nell'ambito dei festeggiamenti della Festa del lavoro.

All'iniziativa hanno aderito anche la Stil di Capodistria, lo Jadran di Dekani e una rappresentanza della locale Guarnigione dell'A.P.J. La prima giornata ha visto gli incontri Stil - Guarnigione A.P.J. e Jadran - Dekani, svoltisi con la formula dell'eliminazione diretta. Il primo incontro si è concluso con la vittoria della Stil per 2:1 (0:0), ottenuta grazie a un'intelligente tattica difensiva, facente affidamento sul contropiede. Lo Jadran invece ha battuto sul terreno di Dekani un'Aurora, stranamente apatica e inefficace, facendo leva sulla combattività e il cuore dei propri giocatori.

Nelle finali per il 1. e 2. posto si sono incontrate poi allo Stadio di Capodistria le due vincenti delle eliminatorie, Stil e Jadran, mentre per il 3. e 4. posto hanno giocato Aurora e Guarnigione A.P.J. Gli incontri di finale sono stati preceduti da una partita fra due squadre pioniere dell'Aurora.

Jadran - Stil 2:1 (0:0)

JADRAN: Gregorič S., Obad, Bertok E., Toscan D., Kaligarič, Toscan A., Gregorič B., Bertok G., Gregorič M., Klinec, Prašnikar. STIL: Tedesco, Paskulin, Bole I., Benčić, Bertok, Gombač, Bole II., Skabar, Auber, Klasinc II., Klasinc I.

ARBITRO: Sabadin E. di Capodistria.

MARCATORI: al 51' Bertok G., al 70' Auber e al 75' Prašnikar. Dopo un primo tempo a reti in-

violato, condotto da ambo le parti con ritmo veloce, ma tatticamente prudente, le due squadre si sono date battaglia a fondo. Gli attacchi hanno acquisito, sia da una che dall'altra parte, maggiore efficacia. Più conclusivi degli avversari, i ragazzi di Dekani sono andati in vantaggio dopo pochi minuti della ripresa con un colpo di testa di Bertok G. su calcio d'angolo. Ma la Stil si riprendeva presto e contrattaccava decisamente, riuscendo infine a ristabilire le sorti con un spiovente di Auber. Lo stesso Auber, qualche minuto più tardi, per poco non segnava nuovamente. Su un traversone, dalla destra entrava in azione, ma scivolava su un pallone che sembrava già in rete e che usciva a lato per un soffio.

Gli attacchi e contrattacchi si susseguivano quindi con lo stesso ritmo. Sia gli uni che gli altri minacciavano a più riprese seriamente le reti opposte. Alla mezz'ora della ripresa, la contesa sembrava quanto mai indecisa, quando una travolgente azione dello Jadran sulla destra, spazzava la stretta difesa dello Stil e il pallone, scrossato raso terra da Gregorič, veniva ripreso da Prašnikar che, sopraggiunto in velocità, metteva imparabilmente nel sacco. Sul 2:1 la Stil accelerava i propri attacchi, ma lo Jadran vigilava attentamente. Nell'ultimo quarto d'ora lo Stil cercava di raggiungere almeno il pareggio, però senza fortuna. I suoi attacchi venivano fermati, sebbene a fatica, dalla valida retroguardia di Dekani che era costretta più volte a risolvere situazioni molto intricate e pericolose nella propria area di rigore. Pago del risultato, lo Jadran si manteneva in stretta difesa sino alla fine, manciando però talvolta la rete della Stil con veloci contropiede, su uno dei quali per poco non andava nuovamente in vantaggio, ma Gregorič B. tirava di poco a lato. La fine trovava la Stil protesa ancora, ma invano all'attacco.

La Jadran riportava così una meritata vittoria, frutto soprattutto di una volontà superlativa, che però non è mancata anche nel campo opposto. Le due squadre si sono dimostrate di pari valore, sia per volume di gioco che tecnica. Ha vinto chi ha saputo sfruttare meglio le occasioni da rete. Nell'elogio vanno accomunati comunque tutti i ventidue atleti che, pur non risparmiando energie, hanno mantenuto il loro comportamento al livello più alto della cavalleria sportiva.

Aurora - Guarnigione APJ 5:0 (4:0)

GUARNIGIONE APJ: Mundža, Mateček, Lukič, Marković, Ilić, Bosnić, Pašić, Kolar, Hriec, Zuzarevski, Zanko. AURORA: Dobrižna, Orlati I., Turčinović, Vatovec, Perini, Orlati II., Kavalič II., Ramani, Norbedo, Carini, Della Valle.

MARCATORI: al 6' e 40' Norbedo, al 15' Della Valle, al 39' e 65' Ramani.

I volenterosi, ma tecnicamente acerbi soldati della locale guarnigione dell'APJ, ben poco hanno potuto fare contro un'Aurora quasi completa nei ranghi (forse per la prima volta da due anni a questa parte) che, pur partendo al piccolo trotto, ha infilato nella prima mezz'ora ben quattro palloni nella rete di Mundža. I rari contrattacchi degli azzurri della Guarnigione, condotti in verità con grande energia e buona volontà, non sono riusciti mai a minacciare da vicino la rete di Dobrižna.

Assicurato ormai un largo margine, l'Aurora ha rallentato nella ripresa il ritmo delle proprie azioni, facendo vedere un po' di fiacca che il sole, scottante, favoriva. Al 20' Ramani, interrompeva la monotonia generale con una rete, l'unica del secondo tempo e l'ultima dell'incontro, dopodiché il gol perdeva ulteriormente di interesse.

In precedenza, come abbiamo detto, si sono incontrate due formazioni di pionieri del vivaio aurorino. Ecco alcuni dati dell'interessante confronto:

ROSSI: Auber II., Koterle, Kodarin, Puglisi, Ciurman I. (Ricobon), Fermo II., Uršič, Filippi, Surian (Totto), Lonzar, Gorela.

GIALLI: Cerut, Deponte, Cernac (Furlan), Bossi, Antonao, Pečarič, Ricobon (Pobega), Suplina, Luglio, Ciurman II., Radivo.

ARBITRO: Suplina di Capodistria. MARCATORI: al 40' e 49' Filippi, al 58' Ricobon.

In due tempi di mezz'ora ciascuno i piccoli pionieri dell'Aurora hanno dato vita a un dinamico, quanto interessante incontro, che ha dato modo a parecchi di rivelare della stoffa per diventare buoni calciatori. I rossi hanno regolato per 3:0 i loro colleghi gialli, ma la vittoria non è stata né facile, né tanto netta quanto il punteggio lascerebbe credere. I pivelli in maglia rossa hanno vinto soprattutto perché hanno saputo sfruttare ogni occasione da rete, mentre gli avversari ne hanno scutate altrettante.

ISOLA - NAFTA 4:2 (1:0) PIRANO - 3 MAGGIO 1:3 (1:2)

Guarnigione APJ - Umago 2:1 (1:0)

UMAGO: Colić, Janković, Vuko, Camer, Tesović, Bajč, Bola, Petrovič, Zdelar, Reketi, Tosič. GUARNIGIONE APJ: Iriga, Bugutovac, Petrovič, Brković, Herdelj, Paramentič, Morisovski, Jenšek, Hristov, Tončić, Angelov. ARBITRO: Herdeljan. MARCATORI: al 20' Tončić, al

HOCKEY A ROTELLE

Nazionale incompleta ai campionati del mondo

POLA, 3 — Come prestabilito dalla Federazione jugoslava di hockey, il 30 aprile si sono date appuntamento sulla pista del Pattinaggio le migliori stecche del nostro hockey per la preparazione collegiale ai Campionati del mondo. La comitiva, formata da Mocenni, Batel, Ipsa, Cobalti, Peracchi, Pertot I., Jug, Lonzar, Steppi e Mauri, si trattava nella nostra città fino al 10 c. m. Un po' d'inquietudine ha portato fra gli organizzatori il richiamo alle armi dei goriziani Bezeljak e Pertot II., per cui al loro posto sono stati convocati Celjč e Makuc. La Federazione ha cercato di ottenere una proroga al richiamo di Bezeljak e Pertot II. e, magari, di poter disporre del migliore nostro hockeyista, Stelio Revelante, attualmente in servizio di leva, senza però riuscire. È un vero peccato, poiché così la nostra rappresentativa si vede privata dei suoi migliori elementi.

Gli atleti sono agli ordini dell'allenatore federale Angelo La Micela (H. C. Pola), ex valente difensore dei colori locali.

«Ci tengo principalmente a preparare la nostra rappresentativa — ci ha detto cortesemente La Micela — curando di far fiato e assimilare un sistema particolare, in quanto sono certo che ai mondiali si giocherà con un ritmo massacrante. Gli atleti sono sottoposti a un regime di vita molto rigoroso. Si inizia al mattino presto con allenamenti sui pattini, individuali e per squadre. Dopo la colazione e il riposo, nuovo lavoro tattico, pratico e tecnico. Alla sera a letto molto presto. Ora intendo alternare quanto sopra con esercizi ginnici e passeggiate sostenute nelle pinete vicine. Tutti gli atleti si sottopongono disciplinatamente al regime di vita loro chiesto, applicandosi con serietà e disciplina alla preparazione, ciò che mi facilita grandemente il lavoro, il successo del quale contribuisce il valido aiuto del compagno Gorse, segretario della Federazione jugoslava».

Dopo alcuni ritardi sul livello di preparazione, raggiunto dai giocatori, l'allenatore La Micela ci comunica che la partenza per l'Italia è fissata per l'11 maggio. La sede di residenza, in attesa di raggiungere Monza, dove sarà giocato il girone eliminatorio assieme a Belgio, Inghilterra e Danimarca, sarà Valdagno, dove verrà giocata una partita amichevole con il quintetto del Marzotto.

PALLAVOLO

AL CAPODISTRIA (A) il campionato distrettuale

CAPODISTRIA, 4 — La settimana scorsa si è svolto a Capodistria il campionato distrettuale delle società Partizan di pallavolo, cui hanno partecipato Capodistria A e B, Pirano, Smarje e Isola nella categoria maschile, e Pirano e Capodistria in quella femminile.

Nella categoria maschile ha vinto la Partizan A di Capodistria, che ha battuto in finale il campione dello scorso anno, Partizan di Pirano per 2:0 (15:3, 15:5).

Nella categoria femminile ha vinto la Partizan di Pirano che ha battuto Capodistria per 2:1 (7:15, 15:7, 15:12).

LA XXIX. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

Strepitosa vittoria dell'Udinese sul Milan

Il pareggio triestino a Bologna e la vittoria Fiorentina a Roma avvantaggiano i friulani

UDINESE — MILAN 3:2 (0:0) — Pur rimanendo priva del portiere Romano, che ha abbandonato il campo già al 6' per un calcio ricevuto alla testa, sostituito fino al 15' della ripresa dal mediano destro Magli, l'Udinese ha battuto clamorosamente il Milan, sceso in campo con tutti i grossi calibri stranieri e a ranghi completi. La vittoria dei friulani sul capoluogo li pone ora candidati alla vittoria finale.

L'incontro ha dato vita a una contesa che ha assunto, particolarmente durante l'assenza di Romano, toni veramente drammatici. I padroni di casa, menomati nel punto più delicato della formazione, non si sono lasciati prendere dallo scontento, ma hanno investito con la maggiore energia e assaltato fino all'ultimo la retroguardia milanista, smorzando d'altra parte efficacemente ogni attacco. Il punteggio è, infatti, troppo modesto per esprimere i veri rapporti sul campo di gioco. I bianco neri udinesi hanno strabillato non solo per combattività, ma anche e soprattutto per intelligenza di gioco, particolarmente nel secondo tempo. Il Milan è stato addirittura travolto dall'insistente offensiva dei padroni di casa, che hanno dominato largamente per tutta la partita.

Le due squadre si sono schierate nel seguente ordine: UDINESE: Romano, Zorzi, Dell'Innocenti, Sničero, Pinardi, Magli, Castaldo, Menegotti, Bettini, Selmoson, La Forgia. MILAN: Buffon, Silvestri, Zagatti, Beraldo, Maldini, Fontana, Vicedi, Liedholm, Nordahl, Schiaffino, Frignani. Ecco alcune fasi:

La partita assumeva subito grande combattività. Al 6' Romano, tuffandosi sui piedi di Nordahl, veniva

colpito al capo e doveva uscire qualche minuto dopo per rientrare appena al 15' della ripresa, sostituito occasionalmente da Magli, a sua volta rimpiazzato da Menegotti. Il resto del primo tempo continuava poi sul medesimo tono, senza che le due squadre potessero tuttavia segnare. La ripresa cambiava radicalmente volto. L'Udinese partiva subito all'attacco e già al 2' Menegotti depositava nella rete di Buffon il primo pallone. Al 6' Bettini portava a due le reti per i propri colori, ma su un'improvvisa rovesciata di fronte Vicariotto, al 7', riduceva le distanze che La Forgia, al 17' si incaricava di aumentare nuovamente. Ormai il Milan era prono, incapace di una reazione organizzata che potesse dare frutto. Al 36' Schiaffino riusciva tuttavia a portare sul 3:2 il punteggio, riprendendo una palla quasi innocua, sfuggita alla presa del menomato Romano.

BOLOGNA — TRIESTINA 1:1 (1:0) — La partita, giocata sabato scorso, s'è conclusa alla pari, ciò che rappresenta non solo un'affermazione della Triestina, ma un servizio da questa reso all'Udinese (forse periferici di quel punto strappato in casa sua?) che taglia fuori dalla concorrenza al secondo posto un avversario pericoloso come il Bologna. Ma avrebbe potuto terminare addirittura con un vittoria dei rossoabardati, vista la scarsa prestazione dei petroniani. Le due squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni: Bologna: Giorelli, Giovannini, Favalli, Ballacci, Greco, Jensen, Valentini, Garcia, Pivatelli, Pozzan, Randon. Triestina: Soldan, Belloni, Valenti, Petagna, Nay, Ganzer, Lucentini, Curti, Secchi, Dorigo, Sab-

battella. Il Bologna ha segnato già al 5', ma Sabattella ristabiliva le sorti dell'incontro al 77'.

GENOVA — JUVENTUS 2:0 (2:0) — Con una delle sue intraprendenti partite, il Genoa ha avuto ragione della Juventus, scesa in campo incompleta. I bianconeri torinesi si sono battuti con impegno, ma sono mancati all'attacco. La vittoria genovana avrebbe potuto assumere ben maggiori proporzioni se i suoi avanti non avessero sciupato nella ripresa tre facilissime occasioni e se Viola non avesse salvato in extremis una situazione ormai disperata. Al 27' la prima rete: Larsen allunga a Dal Monte che serve Frizzi sulla sinistra e questi insacca. Dodici minuti dopo la seconda rete: Carapellese centra da fondo campo, Opezzo manca l'intervento e Corso riprende al volo, segnando.

ROMA — FIORENTINA 3:4 (2:2) — In un incontro al cardiopalma i viola hanno strappato in casa della Roma l'intera posta. La Fiorentina si è imposta soprattutto sul piano tattico, conducendo una gara intelligente molto redditizia. Al 3' segnava Virgili per la Fiorentina, ma subito dopo Cavazzuti pareggiava (4'). Al 22' Mariani portava nuovamente in vantaggio i viola, ma al 37' Bortoletto si incaricava di ristabilire le sorti con una rovesciata su tiro di punizione di Celio. Nella ripresa era ancora la Fiorentina ad andare per prima in vantaggio con una rete di Segato al 6'. Pareggiava quindi ancora la Roma con Celio, al

I RISULTATI

Bologna - Triestina	1:1
Genoa - Juventus	2:0
Inter - Catania	3:0
Napoli - Lazio	3:2
Novara - Atalanta	0:1
Roma - Fiorentina	3:4
Spal - Sampdoria	2:0
Torino - Pro Patria	3:1
Udinese - Milan	3:2

LA CLASSIFICA

Milan	29	15	9	5	59:31	39
Udinese	29	14	9	6	48:35	37
Roma	29	11	13	5	44:34	35
Bologna	29	13	9	7	49:40	35
Fiorentina	29	13	7	9	39:40	33
Juventus	29	10	12	7	48:44	32
Napoli	29	10	11	8	40:32	31
Torino	29	11	8	10	35:36	30
Inter	29	10	9	10	45:41	29
Sampdoria	29	9	10	10	39:35	28
Triestina	29	9	10	10	32:46	28
Atalanta	29	7	12	10	32:31	26
Genoa	29	7	12	10	28:31	26
Lazio	29	6	13	15	35:45	26
Catania	29	8	9	12	31:39	25
Novara	29	7	13	29:37	25	
Spal	29	4	12	13	20:35	20
Pro Patria	29	5	7	17	23:44	17

18', ma Virgili segnava sei minuti dopo la quarta rete per la Fiorentina, assicurandole così la vittoria.

ATALANTA — NOVARA 1:0 (0:0) — Il primo quarto d'ora è vivace e combattuto con il Novara che manca alcune facili occasioni. Per il resto del primo tempo il gioco si mantiene veloce e alterno. Nella ripresa, invece, cala di tono. L'Atalanta segna al 37' la rete della vittoria: in una delle tante azioni senza mordente, Brugola serve Rasmussen che tira senza convinzione in porta, dove Pendibene, con minore convinzione ancora, si tuffa in ritardo, sfiorando la palla che finisce in rete.



DELLASANTA SILVERIO

degli attori di primo piano.

Dopo Visintin la citazione di merito va a Besić e Bonin, due duri lavoratori del pedale, ancora non a punto con la preparazione, ma coraggiosi e resistenti anche nelle più dure avversità. Ambedue hanno fatto nella prima metà del percorso, riuscendo tuttavia a rientrare in gruppo con un inseguimento a 50 all'ora. Piciga ha fatto una gara giudiziosa, vigilando attentamente nelle prime posizioni ed ottenendo un bel piazzamento nella volata finale. Anche lui, assieme a Visintin, sarà fra breve uno degli attori di primo piano nella categoria superiore.

Questa volta vogliamo parlare per ultimo di Dellasanta, vincitore meritevole e previsto della corsa, proprio perché questo successo gli era necessario per ribadire la sua superiorità su tutti gli altri ciclisti jugoslavi, tranne Petrovič, che rimane tuttora il numero uno.

Alla fine della gara Dellasanta era più fresco di prima della partenza, segno di una coscienza preparata, cioè che fa ben sperare per le prossime ed impegnative gare. Se Dellasanta riuscirà a mantenere lo stato di forma attuale, sarà senza dubbio un insostituibile membro della rappresentativa jugoslava

poi al terzo round. Ciononostante, grazie anche alle straordinarie doti di incassatore, Tkalcic riusciva a conservare un leggero margine di vantaggio. In finale Tkalcic metteva fuori causa Mihajlovič già al primo round, conquistando il titolo contro un avversario di gran lunga inferiore a un Banovac, condannato al terzo posto, che però vale un secondo.

Krstić, nei welter perdeva in finale con Tisanič con un leggero margine di punti, pur avendo vinto nettamente sul medesimo avversario circa un mese fa. Berbakov, nei leggeri, ha vinto meritatamente il titolo in una categoria dove la concorrenza era fortissima, cioè che dà maggiore lustro alla sua affermazione. Iljin, nei gallo, ha urso k. o. già al primo round Nožinič del Metalac di Sisak, laureandosi campione anche lui, imitato da Bogunič che, boxando intelligentemente contro l'ottimo Banda della Lokomotiva di Zagabria, si è guadagnato i galloni, rivelandosi serio aspirante al titolo nei prossimi campionati federali.

In genere, però, questo campionato non ha offerto gran che interesse. Ha lasciato parecchio a disde-

rare, infatti, sia in tecnica che in stile. I pugili delle categorie inferiori, eccezion fatta per Iljin, Nožinič, Tkalcic II., Berbakov, Banovac e Tkalcic, si sono dimostrati poco agili e lenti nei riflessi, mentre la loro boxe è addirittura rudimentale. Nelle categorie superiori la qualità è indubbiamente migliore, senza tuttavia eccellere. Molti sono stati i pugili che non hanno potuto piazzarsi degnamente, perché tagliati fuori da una scarsa preparazione fisica.

Comunque i dirigenti e gli atleti del Pola, come pure gli appassionati di questo sport, tanto numerosi in città (ottomila spettatori hanno presenziato alle tre serate di combattimenti) possono essere soddisfatti. Dev'essere così quando si consideri che 3 dei sei pugili locali, presentatisi ai campionati, sono riusciti a conquistare il titolo di campione repubblicano e gli altri si sono piazzati onorevolmente. Anche l'organizzazione, curata come sempre al massimo dai solerti dirigenti polesi è stata ottima sotto tutti gli aspetti. L'arbitraggio di Nay, Petener, Barbieri, Jožič, Dušanec, Juršič e Bajč è stato eccellente.

In occasione del 1. Maggio, Festa del lavoro, e del Decennale della Liberazione la

FABBRICA TESSUTI

DI PREBOLD

TESSITURA E STAMPA

si felicitava con i collettivi di lavoro e con la popolazione tutta, augurando sempre maggiori successi nell'edificazione socialista.

Offre sul mercato interno ed estero ogni genere di stoffa stampata per vestiti da donna, biancheria e pezzuole copricapo.